

Modificata la parte del Mezzogiorno nel piano di settore della siderurgia

Approvati gli investimenti a Bagnoli - Non ancora pubblica la delibera CIPI - Ulteriori ritardi per la chimica: il governo deve applicare il decreto sui commissari - Deserta l'assemblea Montefibre

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione dell'Industria-CIPI ha approvato ieri i piani di settore per la siderurgia e la meccanica strumentale. Il comunicato di Palazzo Chigi, nel darne notizia, non ha reso noti i contenuti delle deliberazioni adottate. Afferma genericamente che « il programma per la siderurgia, che esamina ampiamente la situazione in tale comparto ed evidenzia le azioni programmatiche per la sua ristrutturazione, sottolinea in particolare gli interventi che si rende possibile realizzare, avvalendosi delle provvidenze della legge n. 675 del 1977, nel Mezzogiorno d'Italia. Tra queste rivestono particolare rilievo, anche per le implicazioni di ordine sociale, gli interventi programmati per Bagnoli, per la Calabria, per la Italsider di Taranto, per le Acciaterie del Tirreno (Milazzo) e per le aziende private situate in Puglia, Sicilia e Campania ».

Informazioni di fonte indiretta confermano che per Bagnoli viene accettato il piano di riorganizzazione, con l'investimento di 100 miliardi, che allontana i pericoli di riduzione di attività e licenziamenti. Tuttavia il giudizio sulla delibera richiede una conoscenza letterale delle decisioni adottate. Il piano siderurgico appare unificato con quello per gli acciai speciali — si fa menzione delle Ac-

ciaterie del Tirreno — ma uno dei punti in discussione, e cioè la conferma dell'investimento per un nuovo stabilimento da ubicare nell'area di Avellino, non viene menzionato.

Nel corso del dibattito alla commissione parlamentare per la riconversione industriale era invece esplicitamente raccomandata la realizzazione del progetto di Avellino. Inoltre, per quanto riguarda gli investimenti in Calabria (Gioia Tauro), i parlamentari democristiani espressero gravi riserve sugli impegni per la parte siderurgica, contrariamente all'indirizzo prevalente della commissione. Il governo deve ora far conoscere la scelta che consentirà di misurare in quale misura viene accolta l'indicazione generale di utilizzare la « 675 » non solo per ristrutturare ma, nel contempo, per sollecitare iniziative innovative ed espansive nel Mezzogiorno. Ieri la Comunità europea ha comunicato di prevedere un miglioramento della produzione nel secondo trimestre, portando da 34,1 milioni a 34,5 milioni di tonnellate l'obiettivo. Nel 1978 la produzione siderurgica CEE è aumentata del 5 per cento, nonostante la grave crisi dei vecchi impianti francesi, appoggiandosi interamente sull'incremento delle esportazioni. La stasi dei consumi interni dell'Europa occidentale — che riflette quella complessiva degli investimenti — è rima-

frontare la crisi SIR e Liquigas, il sindacato è per « la immediata applicazione, visto il fallimento del tentativo consortile, senza attendere il voto del Senato, in quanto il decreto è già operante. E se qualche forza politica vuole cambiarlo, i lavoratori saranno presenti al Senato come lo sono stati alla Camera ».

Ieri è andata deserta l'assemblea degli azionisti Mon-

Uno sciopero per conservare

Da quattro giorni si sciopera alla Cassa per il Mezzogiorno. Questa volta ad astenersi dal lavoro sono, però, i dirigenti, dal vice direttore generale, al direttore dei progetti speciali, ai responsabili di altri settori. Non è il diciannovesimo sciopero salariale (per alcuni di loro gli emolumenti vanno dai trenta ai quaranta milioni annui). Quel che vogliono è più semplicemente il mantenimento « dell'esistente ».

E fin qui niente di male e nessuno, del resto, lo mette in discussione.

Il discorso cambia, però,

quando lo status si vuol mantenere, ma « separato e distinto dalla attribuzione di funzioni corrispondenti ai diversi livelli di responsabilità operativa ». Indipendentemente cioè dalla struttura che con il riordino dovrà assumere la Cassa.

Uno sciopero dunque non per rinnovare, ma per conservare. Intanto la Casmez è paralizzato da quattro giorni. E lo è nel momento che si stanno discutendo i programmi con le Regioni. L'assenza dei dirigenti ha già mandato in fumo, ieri l'altro, l'incontro con la Puglia. Un primo buon risultato?

Un vecchio forno e molti debiti: così va in rovina una acciaieria

BARI — A pochi chilometri dal capoluogo pugliese, le acciaierie di Giovinazzo sono un po' l'albino di famiglia del momento operario barese. C'è tutta una storia di lotte operaie che è partita proprio da questa fabbrica, sempre contro un padrone che non è mai riuscito a diventare un « moderno » imprenditore. Oggi 1043 operai rischiano il posto di lavoro.

La crisi delle acciaierie di Giovinazzo ha, quindi, un'origine ben precisa. Innanzitutto ritardi tecnologici paurosi. Basta un solo esempio: il ciclo di lavorazione è tuttora fondato su un forno Martin-Siemens dell'inizio del novecento. « E' come se si volesse fondare una moderna azienda tessile — sostiene un sindacalista — ancora sul vecchio telaio ». Un forno della seconda fase della tecnologia siderurgica è una manodopera con livelli particolarmente alti di qualificazione: ecco la prima contraddizione. La seconda, nasce dalla lettura dei bilanci aziendali. Il peso dei debiti supera quasi il valore della azienda. Su tutto si delinea il gravame incredibile degli interessi passivi. Solo nel '78 questi raggiungevano quasi i due miliardi di lire.

Già da questi due elementi vien fuori un quadro dei protagonisti di questa crisi. Da un lato il gruppo dirigente delle acciaierie, incapace di programmare in una situazione di mercato favorevole (nel secondo semestre del '78 la produzione è aumentata del 35% ed il 75% di questa produzione è destina-

to ai mercati esteri). In secondo luogo, le banche, interessate esclusivamente ad un indebitamento crescente della azienda. Oggi il peso di questa situazione debitoria rischia di mandare tutto per aria. Ecco la lunga lotta degli operai delle acciaierie di Giovinazzo, le ragioni della solidarietà che attorno ad essi si estende.

Una via d'uscita c'è ma bisogna innanzitutto risanare la situazione finanziaria. Gli azionisti devono riformare un congruo capitale sociale. Ma anche il governo deve fare la sua parte: applicando la legge sul risanamento finanziario delle imprese deve aiutare la formazione di un consorzio bancario per la ricostruzione del capitale, ma deve anche assicurare l'intervento di una finanziaria pubblica per completare l'intera operazione di risanamento.

Tutto questo, se è necessario per rimettere in piedi una disastrosa gestione finanziaria, non basterà se le acciaierie di Giovinazzo non verranno ricollocate nel più generale piano di settore della siderurgia attraverso la applicazione della legge per la riconversione industriale (la 675). Su quest'ultimo punto nel recente incontro con i sindacati il governo avrebbe dato assicurazioni.

Si tratta però di fare presto. Gli anni persi da uno staff dirigente, quantomeno miope (solo il 23 febbraio di quest'anno l'azienda ha presentato un piano quinquennale), non devono aggiangere ai tempi lunghi dell'operazione di risanamento finanziario.

Aumenterà di 200 lire, dice Marcora, il prezzo della carne all'ingrosso

VERONA — Arriveremo alle cooperative agricole costituite non più su base nazionale ma europea? Lo ha auspicato ieri il ministro Marcora nel discorso conclusivo del colloquio internazionale su « cooperazione e associazionismo » organizzato dalla fiera di Verona. Nel prossimo futuro a livello europeo ci si dovrà misurare con grosse concentrazioni industriali e distributive. Solo creando consorzi cooperativistici di secondo e di terzo grado di adeguate dimensioni, i produttori agricoli potranno competere con le concentrazioni private senza farsi schiacciare. Per il momento il panorama della cooperazione agricola nei diversi paesi della comunità appare quanto mai diversificato. Ne ha proposto una sintesi la relazione del dott. Vito Saccomandi, della Commissione della CEE. Un'analisi più specifica è venuta poi dagli interventi dei movimenti cooperativi dei paesi comunitari, cui si sono aggiunti quelli dei rappresentanti dell'Austria, della Svezia, della Jugoslavia e degli Stati Uniti. Giovedì il problema centrale della cooperazione agricola italiana era apparso quello di costituire un ruolo effettivo nell'ambito della trasformazione e della commercializzazione del prodotto. Spostato a livello internazionale l'orizzonte risulta per così dire capovoltato. La cooperazione è diventata in molti paesi un formidabile strumento di controllo del mercato ma ha perduto probabilmente molto della sua originaria funzione sociale.

Alcuni dati, prima di tutto. Le cooperative agricole nell'ambito della CEE sono circa 50 mila con 10 milioni di soci. Controllano oltre un terzo della produzione agricola globale. Nella Germania federale, in Olanda e Danimarca addirittura la metà. Invece oltre ai settori tradizionali, quelli del credito, dell'assicurazione, della gestione aziendale, degli acquisti, dei servizi. Nel giro di vent'anni in Germania le cooperative sono scese da 21 mila a 9 mila. Si tratta di un processo di concentrazione che fa sempre più delle cooperative delle grandi imprese. Tuttavia ciò comporta una crisi di identità del movimento. Le cooperative di base si sentono sempre più escluse dai processi decisionali.

Intervenendo sui risultati raggiunti a Bruxelles Marcora ha confermato che il sistema monetario europeo entrerà in vigore la prossima settimana, anche se non sarà trovato un accordo sul regolamento agricolo comunitario. Nel frattempo le contrattazioni internazionali potranno fare riferimento alla vecchia unità di conto. Marcora ha poi detto che la prevista svalutazione del 5 per cento della lira verde, in conseguenza dell'accordo raggiunto sui montanti compensativi, porterà un aumento del prezzo di alcuni prodotti agricoli. Per la carne, la previsione è di un aumento di 200 lire al chilo all'ingrosso. Marcora ha detto che proprio per calmierare il mercato saranno immesse 15 mila tonnellate di carne congelata.

Rapporto CNEL su un'Europa dove « chi meno ha più paga »

Ricognizione su 22 anni del Trattato che istituisce la CEE: applicata solo la parte che danneggia l'Italia

ROMA — Il consiglio dell'economia e del lavoro ha votato ieri il Rapporto « Europa », richiesto il 7 giugno 1978 dal presidente del Consiglio. Il relatore, Giuseppe Petrilli, ha presentato un documento di 175 pagine che in alcuni punti è un vero e proprio atto di accusa delle politiche comunitarie, tanto più veridico in quanto presentato da un militante « europeista » e nel quadro di una fiduciosa proposta perché nel futuro accada tutto il contrario di ciò che si è verificato nei 22 anni di applicazione del Trattato di Roma. I risultati sono stati illustrati in una conferenza stampa condotta dal presidente del CNEL Bruno Storti.

Delle due parti dei Trattati, dice il rapporto, e cioè liberalizzazione dei mercati e coordinamento delle politiche economiche, si è realizzato soltanto la prima e i vantaggi sono andati alle aree industriali più forti ed a quelle che hanno tratto benefici dalla politica agricola comunitaria. Le economie più povere hanno finanziato le più forti, proprio per il modo in cui si è attuata la Comunità. E' vero che le istituzioni amministrative italiane sono state meno efficienti nell'utilizzare i fondi comunitari, ma ciò dipende anche dal fatto che i contributi venivano versati dopo che è stato fatto l'investimento. Insomma, oggi, per utilizzare diecimila miliardi del Fondo agricolo europeo, bisogna prima anticipare seicento in Italia. E col prelievo che non abbiamo i 600, si perdono anche i fondi

CEE. Tutto questo, però, non è stato voluto? Se i fondi venissero a spartirsi in modo equo, si potrebbero diversamente.

Occupandosi della crisi monetaria (1971) e petrolifera (1973) il Rapporto osserva che gli altri paesi europei hanno scaricato sull'Italia un fardello impressionante. Il solo aumento dei prezzi agricoli, a causa dei mutamenti monetari, è costato al consumatore italiano 14.000 miliardi di lire in sei anni, dei quali soltanto 1.100 posti a carico della CEE. Il deficit agricolo italiano si è allargato in questi anni da 3.019 a 6.373 miliardi. Ciò contribuisce a spiegare anche perché alcuni paesi, come la Germania occidentale, sono usciti rafforzati dalla crisi petrolifera mentre l'Italia ha subito gravi batoste.

In questo quadro « il divario crescente del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni d'Europa non sembra essere la precipua conseguenza di talune politiche comunitarie bensì, piuttosto, di un generale processo di modernizzazione che ha determinato in Italia lo spopolamento delle campagne, l'instaurarsi di una agricoltura assistenzialistica ed irrazionale, una più lenta evoluzione delle strutture agricole ». In questo Rapporto, manca, ancora una volta, l'indicazione dei responsabili: proprio perché i governi degli altri paesi hanno fatto interessi nazionali, piuttosto che comunitari, risulta aggravata la responsabilità della DC che ha fatto la politica economica italiana, specie agricola. Tanto più che l'acquiescenza da cui è derivato lo spopolamento dell'economia, già povera, dell'Italia e del Mezzogiorno, ha fruttato un rafforzamento di ben individuati strati di proprietà ed impresa agraria, il commercio e forme industriali speculative. La seconda parte del Rapporto parla di una svolta. Intanto però il sistema monetario sta per partire senza « onere » una redistribuzione del reddito per via fiscale e attraverso la spesa pubblica, cioè ancora a spese dell'economia italiana.

Si riunisce lunedì il « Consiglio della CEE ».

PARIGI — I ministri del lavoro dei paesi CEE hanno iniziato ieri a Parigi una riunione che si concluderà oggi per discutere le politiche sociali comunitarie, in vista del vertice europeo (il « Consiglio d'Europa ») che inizierà lunedì prossimo.

Fra i principali argomenti all'ordine del giorno figura il modo di migliorare i rapporti fra sindacati, imprenditori e consiglio dei ministri della CEE, la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore e la possibilità di creare un quinto turno di lavoro in alcune industrie.

Ai giovani di ieri abbiamo aperto una strada.



1919
Il primo trattore italiano costruito in grande serie: il modello Fiat 702. Prende l'avvio la meccanizzazione agricola italiana.

1932
Il primo cingolato di serie d'Europa: il Fiat 700C. Inizia l'era delle grandi bonifiche fondiarie e delle arature profonde.

1955
La Fiat industrializza la doppia trazione. Macchine sempre più sofisticate per l'impegno di ricostruzione del dopoguerra: un salto qualitativo e di produttività.

60 ANNI DI TRATTORI FIAT

Sindacato: la Banca d'Italia porti avanti il risanamento

ROMA — Sulle campagne intraprese da ambienti politici di destra contro gli amministratori della Banca d'Italia, il sindacato CGIL, che mira a salvare gli ex direttori dell'istituto dalle accuse di crumiri per truffe, è intervenuta ieri anche l'Unione Sindacale fra il personale della B.I. aderenti alla CGIL. La presa di posizione dice: « Nel necessario rispetto delle attribuzioni e delle decisioni della Magistratura e per quanto sia possibile esprimere una valutazione, dati gli elementi di analisi disponibili, l'USPIE-CGIL non può non deprecare tale vicenda che si caratterizza soprattutto per l'attacco destabilizzante, spiegato da forze conservatrici, contro una istituzione che svolge una funzione delicata per il Paese e proprio nel momento in cui (questo è il dato più grave) la Vigilanza creditizia avvia una svolta di propulsione, di rigore e non di rigorismo nei suoi interventi sul sistema ».

« Quello che si tenta è, oltre al salvataggio di ben noti

potenti economici, anche di indurre la Banca d'Italia a mutare linea, corresponsabilizzandosi nelle scelte di merito ed istituzioni creditizie — delle quali solo queste ultime devono rispondere — e dimettendo così nei fatti la sua posizione di organo di controllo ».

« Gli ispettori della vigilanza che — con un bagaglio di professionalità e di indiscussa dedizione — svolgono i compiti loro attribuiti nella visione dei generali interessi del Paese debbono avere la solidarietà del movimento ».

« Tutta la questione comunque, non potrà non avere una più approfondita riflessione ed una presa di posizione contro tali manovre, di estrema gravità, nelle Conferenze e nella Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL. Va però colta l'occasione — continua la nota — per sottolineare la necessità che i criteri di intervento della banca centrale — in una logica di maggiore trasparenza e in adesione alle istanze di conoscenza provenienti dalla so-

cietà civile e politica — siano sempre più resi noti all'esterno, che si promuova un ancor maggiore sforzo culturale ed elaborativo per la migliore specificazione dei poteri e delle caratteristiche della Vigilanza creditizia — funzionalizzati a fini di politica monetaria e di politica di programmazione e al soddisfacimento di esigenze di riequilibrio territoriale — e che si accrescano le sedi di intervento ufficiale, all'esterno, dei responsabili dell'Istituto ».

« Per questo maggiore sforzo che riguarda tutti i settori della Banca si richiede una decisa svolta » nella gestione del personale, nell'organizzazione del lavoro, nell'ordinamento delle carriere, nella considerazione del ruolo del Sindacato — materie, tutte, che chiamano direttamente in causa le responsabilità di ben note gestioni svolte per la quale questo sindacato, dando gli obiettivi interni con quelli generali del movimento, si batterà con determinazione nel prossimo rinnovo contrattuale ».